

VEGLIAMO INSIEME NELL'ESEMPIO COME IO HO FATTO A VOI (GV 13,15)

CANTO INIZIALE – Adoro te

Sei qui davanti a me, o mio Signore
Sei in questa brezza
che ristora il cuore
Roveto che mai si consumerà
Presenza che riempie l'anima
Adoro Te, fonte della vita
Adoro Te, Trinità infinita
I miei calzari leverò
su questo santo suolo
Alla presenza Tua mi prostrerò
Sei qui davanti a me
o Mio Signor (sei qui davanti)
Nella Tua grazia trovo la mia gioia
Io lodo, ringrazio e prego perché

Il mondo ritorni a vivere in Te
A vivere in Te
Adoro Te, fonte della vita
Adoro Te, Trinità infinita
I miei calzari leverò
su questo santo suolo
Alla presenza Tua mi prostrerò
Mio signor, mio signor
Adoro Te, fonte della vita
I miei calzari leverò
su questo santo suolo
Alla presenza tua mi prostrerò
Mio Signor

PAROLE PER COMINCIARE

Il Giovedì Santo, con la ricchezza dei suoi significati, è occasione per entrare consapevolmente e pienamente nel cammino finale verso la Pasqua.

La Messa vespertina dell'Ultima Cena, infatti, è il memoriale del Signore che, spezzando il pane, istituisce l'Eucaristia e, lavando i piedi agli apostoli, dà inizio al ministero sacerdotale: tramite questi due gesti, Gesù anticipa il dono di sé che farà in croce per la nostra salvezza.

Egli però non si è limitato a dire parole, ma nel compiere il gesto della lavanda dei piedi ci ha rivelato il significato più vero e profondo di quanto appena celebrato, ossia il servizio, l'amore. Questo gesto veniva compiuto dagli schiavi nei riguardi dei padroni e dei loro ospiti, per pulire i piedi coperti dalla polvere delle strade. Questa è dunque la predisposizione attraverso la quale comprendere e vivere l'Ultima Cena, obbedienti alle parole stesse di Gesù: *Fate questo in memoria di me*. Non solo un ripetere meccanicamente gesti e parole, ma un "fare questo" anche nel servizio, nell'amore vicendevole, a cominciare dagli ultimi. Questo è il senso pieno dell'Eucaristia da portare nella nostra vita di tutti i giorni. Poiché durante il Venerdì Santo non avviene la consacrazione del pane e l'altare maggiore viene

spogliato, l'Eucaristia per la Comunione di domani, a partire da questa sera, viene conservata presso l'altare della Reposizione (un tempo chiamato "sepolcro") per permettere l'adorazione che ora ci accingiamo a vivere insieme.

PREGHIERA

Sono davanti a Te, mio Dio,
nella mia totale povertà e miseria
per contemplare il mistero della Tua presenza.
So di essere davanti a Te,
perché Tu hai deciso di essere con noi
e ce lo hai detto per sempre in Gesù Cristo.
Ora ti prego, o Signore, perdona le mie debolezze
ed aiutami a nutrirmi della tua Parola
perché possa essere testimone vivente del Tuo amore
e sappia sempre accettare la volontà di Dio Padre,
anche nella sofferenza e nella prova,
sull'esempio di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

PRIMO MOMENTO – Il servizio



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-11)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

COMMENTO – Stola e grembiule (T. Bello)

Forse a qualcuno può sembrare un'espressione irriverente, e l'accostamento della stola col grembiule può suggerire il sospetto di un piccolo sacrilegio. Sì, perché, di solito, la stola richiama l'armadio della sacrestia, dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profumata d'incenso, fa bella mostra di sé, con la sua seta e i suoi colori, con i suoi simboli e i suoi ricami. Il grembiule, invece, ben che vada, se non proprio gli accessori di un lavatoio, richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazze di macchie, è sempre a portata di mano della buona massaia.

Eppure, è l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo. La stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente calligrafica.

Il grembiule senza la stola sarebbe fatalmente sterile.

L'eucarestia non sopporta la sedentarietà. Non tollera la siesta. Non permette l'assopimento della digestione. Ci obbliga a un certo punto ad abbandonare la mensa. Ci sollecita all'azione. Ci spinge a lasciare le nostre cadenze troppo residenziali per farci investire in gestualità dinamiche e missionarie il fuoco che abbiamo ricevuto.

Se prima non si è stati "a tavola", anche il servizio più generoso reso ai fratelli rischia l'ambiguità, nasce all'insegna del sospetto, degenera nella facile demagogia, e si sfilaccia nel filantropismo faccendiero, che ha poco o nulla da spartire con la carità di Gesù Cristo. Solo così il nostro svuotamento si riempirà di frutti, le

nostre spoliazioni si rivestiranno di vittorie, e l'acqua tiepida che verseremo sui piedi dei nostri fratelli li abiliterà a percorrere fino in fondo le strade della libertà. Chi sta alla tavola dell'eucarestia deve "deporre le vesti". Le vesti del tornaconto, del calcolo, dell'interesse personale, per assumere la nudità della comunione. Le vesti della ricchezza, del lusso, dello spreco, della mentalità borghese, per indossare le trasparenze della modestia, della semplicità, della leggerezza. Le vesti del dominio, dell'arroganza, dell'egemonia, della prevaricazione, dell'accaparramento, per ricoprirsi dei veli della debolezza e della povertà, ben sapendo che "pauper" non si oppone tanto a "dives" quanto a "potens". Dobbiamo abbandonare i segni del potere, per conservare il potere dei segni.

Ed eccoci all'immagine che mi piace intitolare "la Chiesa del grembiule". Sembra un'immagine un tantino audace, discinta, provocante. Una fotografia leggermente scollacciata di Chiesa. Di quelle che non si espongono nelle vetrine per non far mormorare la gente e per evitare commenti pettegoli, ma che tutt'al più si confinano in un album di famiglia, a disposizione di pochi intimi. La Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso.

Solo se diventeremo servi fino in fondo, gran parte dei nostri problemi di vita saranno affrontati con chiarezza e risolti con gioia.

Solo così l'eucarestia non rimarrà l'inerte dirimpettaia della nostra vita, ma sarà il filo di cui è intessuta la tela della nostra esistenza.

PREGHIERA RESPONSORIALE

Gesù ci accoglie alla Cena Pasquale, ci chiama amici e si mette a servirci. Ci rivolgiamo a Lui con umiltà e fiducia. Ripetiamo insieme: *Sostienici, Signore.*

- Signore, aiutaci a servirti nei nostri fratelli:
- Signore, fa' che possiamo compiere opere di bene:
- Signore, fa' che non ci giriamo mai dall'altra parte quando vediamo il bisogno:
- Signore, aiutaci a fare dell'Eucaristia il senso della nostra vita:

GESTO – Cingersi il grembiule

In questo intenso momento di preghiera, ci facciamo aiutare da un'immagine fortemente evocativa: quella del grembiule, quel lembo di stoffa che si usa per non sporcarsi nel fare un lavoro, che, indossato da Gesù, diventa il paramento che ciascun cristiano dovrebbe indossare. È una veste sacra, una veste che manifesta la volontà di Dio di farsi prossimo a noi, fino a compiere i gesti più umili e a subire le ingiurie più disumane.

Quello che vogliamo fare, allora, è prolungare materialmente il servizio di Gesù. Per questo, concretamente, durante il canto, ci faremo passare tra le mani i lacci del grembiule, debitamente prolungati con fettucce o nastri, in modo tale che ciascuno tenga con una mano il laccio.

CANTO – Servire è regnare

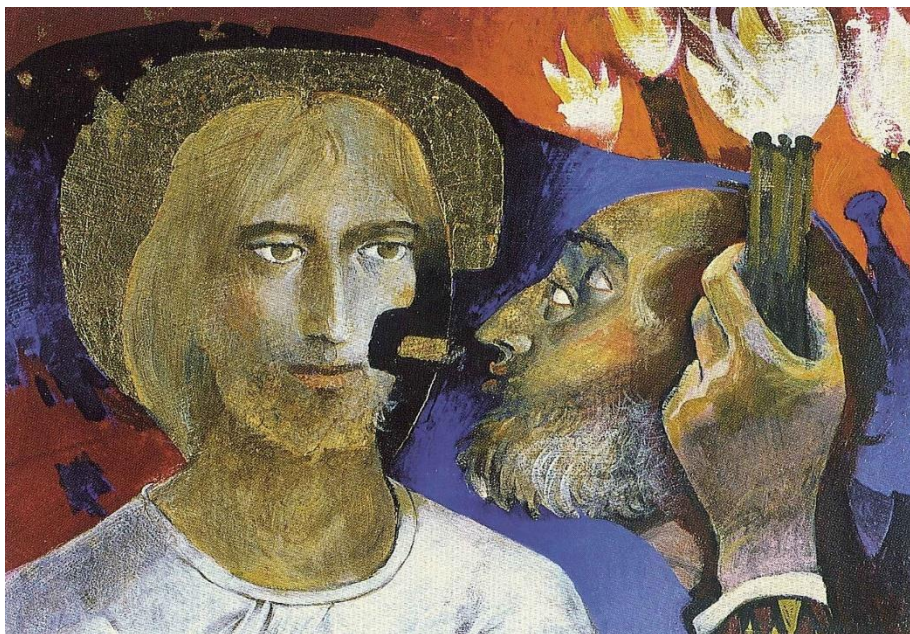
Guardiamo a te che sei Maestro e Signore:
Chinato a terra stai,
Ci mostri che l'amore
È cingersi il grembiule,
Sapersi inginocchiare,
C'insegni che amare è servire.

*Rit. Fa' che impariamo, Signore, da Te,
Che il più grande è chi più sa servire,*

*Chi s'abbassa e chi si sa piegare,
Perché grande è soltanto l'amore.*

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
Che lavi i piedi a noi
Che siamo tue creature
E cinto del grembiule,
Che è il manto tuo regale,
C'insegni che servire è regnare. *Rit.*

SECONDO MOMENTO – Il tradimento



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-30)

Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese

e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

COMMENTO – Adattato da Processo a Gesù (D. Fabbri)

In questo testo Diego Fabbri immagina un dialogo tra i discepoli in seguito alla morte di Gesù, nel quale ognuno cerca di portare le ragioni del proprio comportamento. Alcuni educatori possono mettere in scena questo dialogo.

GIUDA Dovete pensare che avevo messo nell'impresa tutto il mio, e che m'ero del tutto rovinato. Quei trenta denari mi consentivano di cominciare un'altra attività...

DISCEPOLO Altra attività con trenta denari? Che cos'erano trenta denari?

GIUDA Trenta denari erano più di quel che si pensa. E credo che gli ascoltatori siano indotti nello stesso errore vostro. Infatti si dice «trenta denari» come si direbbe «pochi spiccioli»: e non è così, trenta denari di quel tempo corrispondono a oltre dodici milioni di lire di oggi, quasi quindicimila dollari... — comunque il mio non fu un mercato. Non vendetti Gesù per denaro!

DISCEPOLO (a Caifa) Caifa, fu o no un mercato?

CAIFA Io seppi che uno dei discepoli era stato corrotto con denaro perché ci consegnasse Gesù.

DISCEPOLO Difficilmente, allora, riuscirete a convincerci del contrario, Giuda.

GIUDA Il mio suicidio — impiccato all'albero — dovrebbe almeno farvi riflettere. Dovrebbe convincervi che c'era ben altro in me oltre il denaro.

GIOVANNI Non cercare di alleviare la tua colpa. Tu solo hai compiuto il misfatto.

GIUDA (sbottando) Io! Ma voi — tutti voi — che avete fatto per impedirlo?

PIETRO Se l'avessi saputo, sta sicuro che te lo avrei impedito con queste mani!

GIUDA Lo so, Pietro, tu l'avresti fatto, sei impetuoso e manesco — ma gli altri?

PIETRO Io non l'immaginavo nemmeno. Debbo anzi dire che non ti ritenevo capace di tanto.

GIUDA C'era, però, chi sapeva e non fiatò, e lasciò fare! Chiedo a te, Giovanni; a te che eri il puro, l'angelico, il prediletto tra tutti noi. Ti

chiedo: perché non mi fermasti la sera famosa della cena quando mi vedesti uscire prima che ci fossimo alzati da tavola? Gesù t'aveva già confidato che sarei stato io a tradirlo, ti aveva già svelato il segno: «Quello che inzupperà un po' di pane nel mio piatto, è lui che mi tradisce». Tu mi vedesti compiere il gesto, e mi guardasti. Dunque, sapevi. Ma non ti sei mosso. Non hai detto: «Fermati, Giuda; aspetta, che vai a fare?». Perché non ti sei aggrappato a me, perché non mi hai impedito con la forza di varcare la porta, perché non hai gridato a tutti: «È lui il traditore! Fermiamolo!» Perché non l'hai fatto? Pietro l'avrebbe fatto!

- GIOVANNI (un po' scosso) Non potevo parlare. Gesù, non l'avrebbe permesso.
- GIUDA Non importa! Dovevi disobbedirgli, se gli volevi davvero bene! Sapevi che gli avrei fatto del male. È che tu lo credevi onnipotente, e pregustavi la gioia malsana di vedermi scoperto, smascherato, umiliato, scacciato dal gruppo. Così saresti rimasto veramente solo, accanto a Gesù! Non c'era né amore né pietà nei tuoi occhi quando mi guardasti uscire. (Al discepolo) Degli altri non parlo nemmeno! Erano intenti a spiarsi l'un l'altro cercando d'indovinare chi tra di loro fosse il traditore. Gesù aveva detto un momento prima: «Tra voi c'è uno che mi tradisce»... e ognuno dubitava dell'altro. Nessuno, in fondo, aveva la coscienza tranquilla.
- PIETRO Forse. Tu solo, però, l'avevi veramente sporca, perché tu solo andavi a metterlo a morte.
- GIUDA (gridando) No! Io lo tradivo, è vero; io lo tradivo per trenta denari, però — dovete crederlo — io non sapevo che sarebbe stato messo a morte, crocifisso! Non lo sapevo! Pensavo che sarebbe stato soltanto imprigionato, isolato... Le cose presero invece una piega impreveduta. La morte — ve lo giuro! — non era nei patti! Non era prevista. Mi appello a Caifa.

GESTO – Il taglio, segno del tradimento e del rifiuto

Spesso non ci rendiamo conto della vicinanza del Signore, nei sacramenti, negli incontri, negli eventi vissuti... non siamo sempre attenti a scorgere i segni della sua presenza: non è per nulla facile! Eppure, per grazia, non siamo mai soli, perché il Signore è sempre fedele. Siamo noi, al contrario, a tendere agguati al legame con lui, tanto che il rischio è quello di dimenticarsi di Dio, finendo per tagliare i ponti con lui. Quanti tradimenti! Per pigrizia, per poca fede, per qualsiasi motivo. Riflettiamo sui nostri rifiuti e tradimenti: concretamente un educatore passa a tagliare quei lacci del grembiule che prima, avendoli tra le mani, ci univano tra di noi e con Lui.

PREGHIERA – Paolo VI

Siamo qui, o Signore Gesù.
Siamo venuti come i colpevoli
ritornano al luogo del loro delitto.
Siamo venuti come colui
che ti ha seguito,
ma ti ha anche tradito.
tante volte fedeli
e tante volte infedeli.

Siamo venuti per riconoscere
il misterioso rapporto

fra i nostri peccati e la tua passione:
l'opera nostra e l'opera Tua.

Siamo venuti per batterci il petto,
per domandarti perdono.

Siamo venuti
perché sappiamo che Tu puoi,
che Tu puoi perdonarci,
perché Tu hai espiato per noi.
Tu sei la nostra redenzione
e la nostra speranza.

CANTO – L'unico Maestro

Le mie mani, con le tue, possono fare meraviglie
possono stringere, perdonare, e costruire cattedrali,
possono dare da mangiare e far fiorire una preghiera.

*Perché Tu, solo Tu,
solo Tu sei il mio maestro e insegnami
ad amare come hai fatto tu con me
se lo vuoi io lo grido a tutto il mondo
che tu sei l'unico maestro sei per me.*

I miei piedi, con i tuoi, possono fare strade nuove,
possono correre e riposare, sentirsi a casa in questo mondo,
possono mettere radici e passo passo camminare.

Questi occhi, con i tuoi, potranno vedere meraviglie,
potranno piangere, luccicare, guardare oltre ogni frontiera
potranno amare più di ieri, se sanno insieme a te sognare.

Tu sei il capo, noi le membra, diciamo un'unica preghiera.
Tu sei il Maestro, noi testimoni della parola del Vangelo.
Possiamo vivere felici in questa chiesa che rinasce.

TERZO MOMENTO – L'AMORE



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,31-35)

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»

COMMENTO – Adattato da Omelia del Giovedì Santo del 2001 di San Giovanni Paolo II

*“In supremae nocte Cenae / recumbens cum fratribus... –
a notte dell'ultima Cena, / sedendo a mensa coi suoi...,
/ con le proprie mani / dà se stesso in cibo ai Dodici”.*

Con queste parole il suggestivo inno del “*Pange lingua*” presenta l'Ultima Cena,

nella quale Gesù ci ha lasciato il mirabile Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. L'Eucaristia non è la semplice memoria di un rito passato, ma la viva ripresentazione del gesto supremo del Salvatore. Da questa esperienza la comunità cristiana non può non sentirsi spinta a farsi profezia del mondo nuovo, inaugurato nella Pasqua. Contemplando stasera il mistero d'amore che l'Ultima Cena ci ripropone, restiamo anche noi in commossa e silenziosa adorazione.

“Verbum caro, / panem verum verbo carnem efficit...”

Il Verbo incarnato / con la sua parola trasforma / il vero pane nella sua carne...”.

La Chiesa continua a ripetere le parole di Gesù, e sa di essere impegnata a farlo fino alla fine del mondo. In virtù di quelle parole si realizza un mirabile cambiamento: restano le specie eucaristiche, ma il pane e il vino diventano, secondo la felice espressione del Concilio di Trento, “veramente, realmente e sostanzialmente” il Corpo e il Sangue del Signore. La mente si sente smarrita di fronte a così sublime mistero. Tanti interrogativi s'affacciano al cuore del credente, che tuttavia trova pace nella parola di Cristo. *“Et si sensus deficit / ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit*

- Se il senso si smarrisce, / la fede sola basta a un cuore sincero”.

Sorretti da questa fede, da questa luce che illumina i nostri passi anche nella notte del dubbio e della difficoltà, noi possiamo proclamare:

“Tantum ergo Sacramentum / veneremur cernui –

Così grande Sacramento / veneriam, dunque, prostrati”.

Il racconto dell'evangelista Giovanni ci presenta l'icona sconvolgente della lavanda dei piedi. Con quel gesto Gesù ricorda ai discepoli di tutti i tempi che l'Eucaristia chiede di essere testimoniata nel servizio d'amore verso i fratelli. Abbiamo ascoltato le parole del Maestro divino: “Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (Gv 13,14). È un nuovo stile di vita che discende dal gesto di Gesù: “Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,15). La lavanda dei piedi si propone come un atto paradigmatico, che nella morte in croce e nella resurrezione di Cristo trova la sua chiave di lettura e la sua massima esplicitazione. In quest'atto di servizio umile la fede della Chiesa vede l'esito naturale di ogni celebrazione eucaristica. L'autentica partecipazione alla Messa non può non generare l'amore fraterno sia nel singolo credente che nell'intera comunità ecclesiale.

“Li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

L'Eucarestia costituisce il segno perenne dell'amore di Dio, amore che sostiene il

nostro cammino verso la piena comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito. È un amore che supera il cuore dell'uomo. Sostando questa sera ad adorare il Santissimo Sacramento, e meditando il mistero dell'Ultima Cena, ci sentiamo immersi nell'oceano d'amore che sgorga dal cuore di Dio. Facciamo nostro con animo grato l'inno di grazie del popolo dei redenti:

“Genitori Genitoque / laus et iubilatio... –

*Al Padre e al Figlio / lode e giubilo, / salute, potenza, benedizione:
/ a Colui che procede da ambedue, / pari gloria e onore sia!” Amen!*

GESTO – Legati dalla carità

Questa notte abbiamo sacrificato un po' del nostro sonno per stare vicini a colui che per definizione è il Vicino, il Signore. Lui ci ha consegnato la sua presenza, che possiamo e dobbiamo conservare fino alla fine dei tempi!

Il dono di Gesù non può lasciare indifferenti. Prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli. Allo stesso modo, [...] nel Sacramento eucaristico continua ad amarci, fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico! (cit. Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, 1)

Per questo motivo, ci leghiamo al polso, a mo' di bracciale, quel piccolo lembo di laccio del grembiule: ci ricordi che, nonostante il nostro peccato, siamo legati al Signore da un amore infinito, che dobbiamo alimentare.

PREGHIERA RESPONSORIALE

Apri Signore i nostri occhi,
Per vedere il tuo amore.

Apri Signore le nostre mani,
Per accogliere il tuo amore.

Tocca Signore il nostro cuore,
Per amarti Signore.

Tocca Signore la nostra mente,
Per saper vedere ciò che è buono e sperimentare la Tua gioia.

(Insieme)

Gesù, ti vedo ma non ti comprendo.

Ti cerco, ma non so trovarti.

Ti ascolto, ma sono sordo.

Ugualmente prendimi per mano,
non lasciarmi mai solo.
Altrimenti da chi andrò?
Dove troverò la forza per impegnarmi,
per andare contro corrente?
Chi mi sarà amico
e pane per la mia fame?
Tu solo, che sei il nostro Salvatore.

CANTO – Chi ci separerà

Chi ci separerà dal suo amore,
la tribolazione, forse la spada?
Né morte o vita ci separerà
dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace,
la persecuzione, forse il dolore?

Nessun potere ci separerà
da Colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia,
chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in Cristo Signore.

CONCLUSIONE

Raccogliamo ogni nostra preghiera, ogni nostra intenzione, ogni nostra richiesta di perdono, ogni nostro pensiero nella preghiera che Gesù ci ha insegnato:

PADRE NOSTRO

PAROLE PER CONTINUARE

E ora? Che fare?

Ora ci siamo connessi, o, quanto meno, abbiamo provato a sintonizzarci con il Signore, nel ricordo del dono più grande che abbiamo ricevuto: Lui stesso, che si fa servizio, che si fa pane, che si fa Amore. Al contrario, forse, ci sembrerà stato inutile pregare, ci sarà parso uno spreco di tempo stare con il Signore, qui, all'altare della Reposizione.

Ciò che conta, però, è che siamo stati con Lui. Qui. E ora non possiamo più tirarci indietro. Sta per arrivare il giorno più tragico, quello dove si è consumato il supplizio della crocifissione del Figlio di Dio. Ci impegniamo, tornando nelle nostre case, a custodire il sentimento di vicinanza, forti del pezzo di laccio di grembiule stretto sul polso, che non si romperà nemmeno con la morte.